

**PAVIA  
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

# Rassegna Stampa

1/07/2021

---

## Pavia / 3 La fontanella che non fa primavera

Un breve commento sull'articolo del 24 giugno sulla qualità dell'acqua potabile di Pavia. Secondo quest'articolo i cittadini pavese possono stare tranquilli: l'acqua del rubinetto è buona, ce lo dice Altroconsumo, che ha effettuato l'analisi prelevando l'acqua dalla fontanella di Piazza del Duomo.

Tutti sanno però che una rondine non fa primavera: ci sono 59 fontanelle in Pavia, per cui non sappiamo nulla delle altre 58.

Pavia Acque, che è responsabile della qualità dell'acqua sino al contatore, ci rende noto che lavora con impegno e ci informa che effettua l'analisi dell'acqua in 7 punti della

rete idrica pavese. I risultati sono disponibili in rete.

Queste analisi hanno qualche problema: sono effettuate dal laboratorio Padania Acque e i risultati sono buoni, ma il laboratorio ci ricorda che il prelievo è stato fatto in modo non accreditato dal cliente (di fatto, i prelievi vengono materialmente effettuati dall'Asm per conto di Pavia Acque). L'Asm e Pavia Acque faranno sicuramente il loro dovere, ma sarebbe meglio evitare ogni perplessità affidando a una struttura esterna anche il prelievo dell'acqua, da effettuarsi in modo accreditato.

Infine, l'articolo non cita l'ente che effettua i controlli dell'acqua al rubinetto in tutta Pavia, l'Ats, l'unico ente autorizzato per legge a dichiarare salubre l'acqua. Se si vuole rassicurare i cittadini pavese è necessario rivolgersi all'Ats e non a Pavia Acque o ad Altroconsumo, una gradita ma solitaria rondinella.

**Franco Tanzi**

responsabile per l'ambiente  
di Pavia in Azione

Elleboro: «Un refuso, lo rifaremo». Anche Fracassi chiede di cambiare il testo, mentre opposizioni e ordine attaccano

## In Asm la laurea in ingegneria non serve? Il bando per il nuovo dg subito rimosso

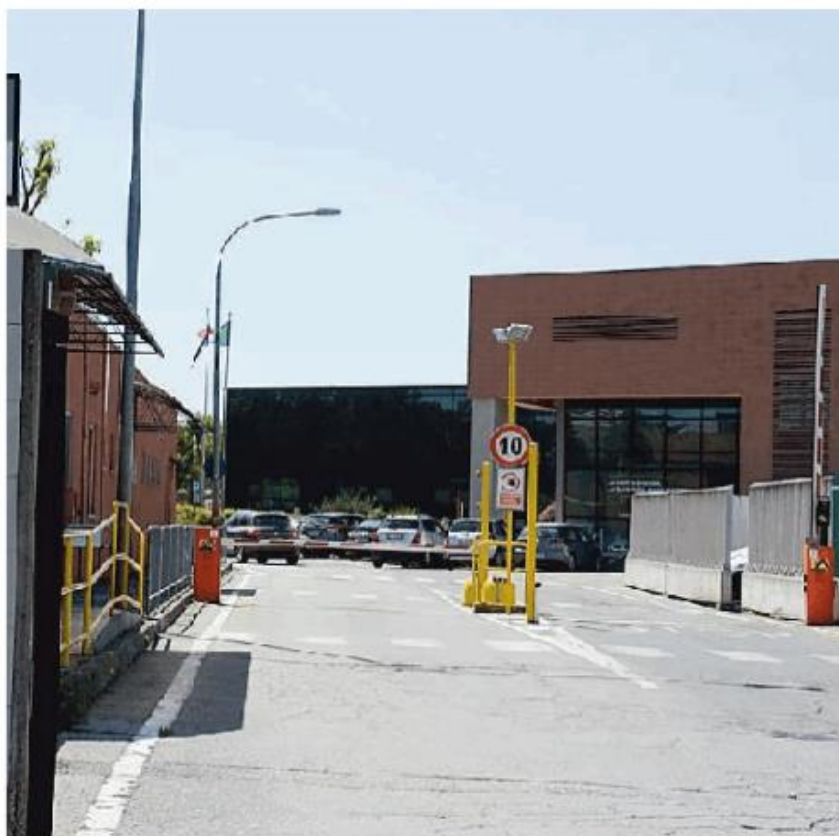
### IL CASO

Sandro Barberis / PAVIA

**G**aleotto fu il bando è chi lo scrisse. Scoppiò il putiferio intorno all'avviso per la ricerca del nuovo direttore generale di Asm Pavia, figura che manca da dicembre e coperta da un facente funzione. Ora Asm ne cerca uno per i prossimi tre anni. Il motivo delle polemiche sono le lauree richieste nel bando: economia, giurisprudenza o scienze politiche. Ma non ingegneria, come invece era previsto nel bando dello scorso anno.

#### IL BANDO SARÀ RIFATTO

«Un mero errore materiale, un refuso. Ho convocato subito un cda e per rettificare l'errore: il bando sarà aperto anche agli ingegneri» assicura il presidente e amministratore delegato di Asm, Manuel Elleboro. Il sindaco Fabrizio Fracassi ieri ha spiegato che, in qualità di presidente del comitato di controllo, aveva chiesto ad Asm «di ampliare al massimo la platea di lauree



La palazzina di Asm in via Donegani a Pavia Est

tra cui scegliere il nuovo dg». Ed una volta notate invece le restrizioni il Comune «ha chiesto ad Asm di rifare il bando».

Il bando originale apparso l'altro giorno sul sito ufficiale di Asm è già stato rimosso. Ma sono bastate poche ore per far deflagrare il caso. Politica in prima linea contro Asm e di ri-

flesso contro la giunta comunale a trazione leghista di Pavia. Ma anche l'ordine degli ingegneri di Pavia ha inviato una lettera di fuoco ad Elleboro. Poche righe in punta di diritto firmate dal presidente Augusto Allegrini in cui viene sottolineato che il bando sarebbe «estremamente limitativo, se

## L'EX SINDACO

### Cattaneo attacca: «Fuori la politica dalla scelta del dg»



L'ex sindaco Cattaneo

Un post polemico sui social dopo la pubblicazione del bando, poi rimosso. Alessandro Cattaneo, deputato di Forza Italia ex sindaco ed ingegnere, è categorico sulla vicenda del nuovo direttore generale di Asm: «La platea di lauree deve essere più larga possibile per garantire pluralità e competenze ad Asm e alla città, per assurdo al primo bando non avrebbe potuto partecipare l'ad di Enel Francesco Starace che è laureato in ingegneria - spiega Cattaneo -. Il primo bando era limitativo, poteva essere assegnato ad un laureato in economia con la triennale. Ma non ad un ingegnere. La delegazione di Forza Italia ha chiesto comunque che non ci sia una spartizione politica di poltrone in Asm, così eravamo d'accordo con la Lega. Ora è il momento di applicare gli accordi».

DOPO LA CONCLUSIONE DEL PROCESSO

# Chirichelli rischia la radiazione dall'Ordine dei commercialisti

Procedimento disciplinare verso la conclusione, a settembre l'udienza  
Si terrà conto della sentenza di patteggiamento a 4 anni e 4 mesi per peculato

**Maria Fiore** / PAVIA

Dopo il processo penale, che si è chiuso con un patteggiamento a quattro anni e 4 mesi per peculato, l'ex presidente di Asm Giampaolo Chirichelli deve affrontare un'altra grana. Il procedimento disciplinare che era stato aperto subito dopo il suo arresto, il 16 febbraio del 2016, dall'Ordine dei commercialisti di Pavia, a cui Chirichelli è iscritto, sta per concludersi. E l'esito potrebbe non essere favorevole. Chirichelli, infatti, rischia la radiazione. Questo, proprio alla luce della sentenza della Corte di Appello di Milano che ha accolto ad aprire la richiesta di un concordato d'appello, una sorta di patteggiamento, cioè un accordo tra imputato e accusa.

#### LA VICENDA GIUDIZIARIA

Chirichelli, coinvolto nella vicenda del buco da 1,8 milioni di euro registrato nel



Giampaolo Chirichelli, 63 anni, è stato presidente di Asm Pavia

2015 nelle casse di Asm Pavia, ha messo a disposizione un milione e 82mila euro ad Asm (450mila euro erano stati già sequestrati) per coprire il danno patrimoniale di cui è stato ritenuto responsabile per la sua firma su 11 assegni intestati all'ex contabile Pietro Antoniazzi, tramite i quali era avvenuta la di-

**L'ex presidente di Asm ha messo a disposizione oltre un milione per avere ridotta la pena**

strazione di denaro. In cambio ha ottenuto la riduzione della pena (dagli 8 anni inflitti in primo grado a 4 anni e 4 mesi) e quindi la possibilità di evitare il carcere.

#### IL FASCICOLO DISCIPLINARE

La sentenza potrebbe avere il suo peso nel procedimento disciplinare pendente

all'Ordine dei commercialisti. Il fascicolo era stato aperto dopo l'arresto di Chirichelli e poi sospeso a tempo indeterminato in attesa della definizione del processo penale. Chirichelli, dopo un periodo di due mesi di divieto a esercitare, era tornato a svolgere la sua professione da commercialista, ma con un procedimento disciplinare sempre pendente (la prescrizione è prevista in cinque anni, ma i termini si sono interrotti in alcuni passaggi del procedimento penale).

Da quanto è stato possibile ricostruire, ad aprile, a pochi giorni di distanza dalla sentenza a Milano con cui l'ex presidente ha chiuso i conti con la giustizia, si sarebbe svolta una prima udienza davanti al Consiglio di disciplina dell'Ordine dei commercialisti. L'udienza è stata poi rinviata a settembre, quando la sentenza di Milano dovrebbe diventare definitiva. A meno di un ulteriore ricorso in Cassazione di Chirichelli, che appare tuttavia poco probabile vista la natura di quella sentenza, scaturita da una sua richiesta e da un accordo con la procura.

Sulla carta, tuttavia, tutto potrebbe ancora accadere. E di certo Chirichelli non starà con le mani in mano. «Ci difenderemo – si limita a dire l'avvocata Amarillide Sempio, che segue Chirichelli nel procedimento disciplinare –. Ricordo anche che la sentenza di Milano ha stabilito la revoca dell'interdizio-

ne legale».

#### **LA RICHIESTA DI CANCELLAZIONE**

Da indiscrezioni l'ex presidente di Asm Pavia, dopo la sentenza di Milano, avrebbe anche chiesto la cancellazione dall'Ordine, forse proprio per evitare la sanzione disciplinare. Ma la sua richiesta è stata rigettata, perché non è possibile cancellarsi con un procedimento disciplinare in corso. Contro questo "no" Chirichelli ha presentato ricorso. —

## MORTARA

### Fanghi, intesa cercasi: la Lega ritira la mozione

*MORTARA – La mozione della Lega per limitare l'uso dei fanghi in agricoltura, consentendone lo spandimento solo su base regionale, è stata alla fine ritirata nella prospettiva di raccogliere un consenso unanime, anche dalle opposizioni: sul testo illustrato in consiglio comunale dal capogruppo Daniele Bianchi per ora non c'è. «È una posizione un po' timida, si poteva chiedere un periodo di moratoria» ha incalzato Paola Savini. «Io direi basta fanghi. Facciamo un documento condiviso», ha proposto Daniela Bio. «Sappiamo benissimo – ha risposto dalla maggioranza Alberto Gregotti, agricoltore – che è una proposta abbastanza*

*timida, ma con l'obiettivo di portare a casa un risultato. Quanti fanghi importa oggi la Lombardia? L'8-15%, c'è chi dice il 20%. Cominciamo a lasciare fuori questi. Iniziamo con piccoli passi, ma concreti: solo così la nostra mozione potrà passare anche in altri territori che non sono così sensibili come noi al problema». L'intenzione della Lega è infatti di proporre lo stesso testo anche in altri consigli comunali della provincia e della regione. Alla fine è stata approvata la proposta della presidente Chiara Merlin di ritirare la mozione per definire con calma un testo in grado di raccogliere l'approvazione di tutti.*

# Bollette: dal 1° luglio sconti automatici su acqua, luce e gas. Chi ne ha diritto

di Valentina Iorio

## 2,6 milioni di famiglie beneficiare

Dal 1° luglio arriva il **bonus sociale** sulle **bollette** che permetterà alla famiglie in condizioni di disagio economico di ricevere uno sconto sulle utenze di acqua, luce e gas. Lo sconto sarà attivato automaticamente senza alcuna richiesta, sarà sufficiente compilare la Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu). Le agevolazioni dovevano partire il 1° gennaio, ma, a seguito delle osservazioni del Garante della Privacy, l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) ha dovuto apportare una serie di aggiustamenti. Il nuovo sistema consente di superare il precedente meccanismo del bonus su richiesta, che negli anni aveva di fatto limitato gli sconti solo a un terzo dei potenziali beneficiari. Si stima che le famiglie aventi diritto siano circa 2,6 milioni. Di seguito vediamo quali sono i requisiti per accedere alle agevolazioni e come funzionano.

# L'ultimo attacco di Confindustria all'acqua del rubinetto

di Ilaria Sesana

“Le acque non sono tutte uguali”, sostiene la Federazione delle industrie delle acque minerali. Che attacca i Comuni o le borracce mentre sorvola sugli impatti della plastica o l'ammontare minimo dei canoni di concessione. “Campagna da stigmatizzare”, spiega Paolo Carsetti del Forum dei movimenti per l'acqua

Nelle ultime settimane un'agenzia di comunicazione che opera anche per conto di Confindustria Mineracqua, la Federazione italiana delle industrie delle acque minerali naturali e delle acque di sorgente, ha scritto a diversi giornalisti avanzando proposte per confezionare articoli e approfondimenti sul tema dell'acqua (“Risorsa distintiva del Made in Italy”). In particolare si prende spunto dal recente “bonus acqua potabile” (che prevede un credito d'imposta del 50% per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di sistemi di filtraggio, mineralizzazione, raffreddamento e/o addizione di anidride carbonica alimentare) per sostenere la tesi secondo cui “le acque non sono tutte uguali. E se è vero che, in questo modo, si risparmia sulla plastica, è altrettanto vero che non si garantisce acqua di qualità, funzionale e necessaria soprattutto in determinati contesti e con determinate patologie”.

Alla comunicazione sono allegati alcuni elaborati a cura di Mineracqua e Fondazione Acqua (nata nel 2011 su iniziativa proprio di Mineracqua) in cui si mette in luce la presunta “differenza” tra acqua potabile e acqua minerale in bottiglia. “Malgrado vengano frequentemente associati, si tratta di prodotti del tutto diversi”, sostiene Mineracqua. Aggiungendo, per screditare di fatto l’acqua del rubinetto, che sarebbe “sempre più diffuso il fenomeno dell’acqua in deroga”: non riuscendo a rispettare i parametri fissati per legge, su arsenico, clorito, nichel, fluoruri e altre sostanze tossiche, i Comuni continuano comunque ad erogare acqua ai cittadini, dopo aver chiesto specifiche autorizzazioni alle Regioni. In Italia, 1 rubinetto su 7 fornisce acqua in deroga”.

È davvero così? Paolo Carsetti del Forum italiano dei movimenti per l’acqua non ci sta. “Mi sento di stigmatizzare una promozione che pone in alternativa l’acqua in bottiglia rispetto a quella del rubinetto: i controlli sull’acqua pubblica vengono fatti e sono rigorosi. Bisogna poi tenere presenti due questioni che vengono spesso relegate ai margini della discussione, ma che marginali non sono: ovvero le esternalità relative alla produzione e al consumo di acqua in bottiglia. L’enorme produzione di rifiuti di plastica e l’inquinamento generato dal trasporto di questa grande quantità di acqua in bottiglia che avviene soprattutto su gomma. C’è poi una questione di tipo ‘culturale’: attraverso la promozione del consumo in bottiglia passa il messaggio che l’acqua è una bevanda al pari di tutte le altre. Ma l’acqua non è una merce, è un bene pubblico”.

I canoni di concessione pagati dalle aziende imbottigliatrici alle Regioni rappresentano il primo, grande, rimosso di questa campagna di comunicazione. I dati sull’argomento sono stati raccolti dal Dipartimento del tesoro del ministero dell’Economia, gli ultimi disponibili sono quelli relativi al 2016 (pubblicati a dicembre 2018) e censiscono 307 concessioni attive per lo sfruttamento delle acque minerali in Italia, affidate a 202 concessionari. Nello stesso anno, la superficie data in concessione per lo sfruttamento delle acque minerali è pari a oltre 28mila ettari.

Nel 2016, si legge nel report del ministero, “sono stati imputati oltre 16 miliardi e mezzo di litri di acqua minerale, di cui il 68% ai primi dieci produttori”. L’acqua “imputata” non coincide con la quantità di acqua effettivamente imbottigliata ma rappresenta “la quota parte presa a riferimento per il calcolo dei canoni, in base a quanto previsto dai singoli regolamenti regionali”. In vetta alla classifica spiccavano Sanpellegrino (con 2.958 milioni di litri), il Gruppo San Benedetto (con 2.611 milioni di litri), Fonti di Vinadio (1.236 milioni di litri), Lete (967 milioni di litri), Ferrarelle (886 milioni di litri) e Gruppo Norda (791 milioni di litri). A Sanpellegrino e al Gruppo San Benedetto è riconducibile la metà (49%) dei volumi imputati alle “Big 10” e un terzo del totale nazionale.

A fronte di questa enorme quantità di acqua, quanto incassato dalle Regioni tramite i canoni di concessione ammonta a poco più di 19 milioni di euro (per l'anno 2016). I canoni variano in base ai criteri adottati nelle singole Regioni e sono molto bassi. Sempre il report del ministero dell'Economia evidenzia inoltre importanti differenze tra i diversi territori: in Veneto il canone 2016 complessivo è di 4.113.000 euro, in Lombardia di 3.993.000 euro, in Piemonte è di poco superiore ai 3 milioni di euro, in Sicilia è di 1,4 milioni e in Umbria è di circa 1,3 milioni di euro. Ed è lo stesso ministero a mettere in evidenza come “per i maggiori produttori di acqua imbottigliata, il canone di concessione incide, mediamente, per lo 0,79% sul totale dei costi della produzione”. Inoltre nel 2015 le maggiori società del settore dell'imbottigliamento delle acque minerali per ogni euro speso in canoni hanno conseguito, mediamente, ricavi da vendite e prestazioni per 191,35 euro. Il riferimento è contenuto nell'edizione precedente del rapporto dedicato alle concessioni, relativa ai dati 2015 in cui si analizza con maggiori dettagli il tema delle concessioni idriche.

Sempre facendo riferimento al 2015, il documento del ministero riporta una stima di fatturato di 2,7 miliardi di euro per il settore delle acque minerali fornita nel rapporto “Bevitalia 2016-2017”. Mettendo in relazione i dati relativi al fatturato e ai canoni versati dalle aziende alle Regioni evidenzia come nel 2015 i produttori abbiano pagato “per i canoni di concessione mineraria e di imbottigliamento, lo 0,68% del fatturato del settore. Assumendo l'applicazione omogenea in tutte le Regioni delle linee guida nazionali, tale rapporto sarebbe salito al massimo all'1,73%”, puntualizza il ministero.

Nella battaglia di Confindustria contro l'acqua del rubinetto, ampio spazio è dedicato alla supposta “diatriba borracce vs bottiglie in plastica”. Poiché le borracce, a detta di Mineracqua, “rilascerebbero, nell'acqua che contengono, quantità ai limiti di legge di metalli, ftalati e bisfenolo A”, la conclusione è che “a tutti gli effetti, le bottiglie in PET restano i contenitori più sicuri da un punto di vista di sicurezza alimentare, salute e tutela chimico-fisica di alimenti e bevande”. Non una parola sugli impatti della plastica.

Secondo i dati riportati dal report di Legambiente “Acque in bottiglia 2018. Un'anomalia tutta italiana” nel nostro Paese il 90-95% delle acque in bottiglia viene imbottigliato in contenitori di plastica e solo il 5-10% in contenitori di vetro. “Stando alle produzioni delle acque in bottiglia degli ultimi anni (12-14 miliardi di litri), in Italia ogni anno vengono utilizzate tra i 7,2 e gli 8,4 miliardi di bottiglie di plastica -si legge nel report-. Considerando che più del 90% delle plastiche prodotte derivano da materie prime fossili vergini (che rappresentano il 6% del consumo globale di petrolio) e che l'80% dell'acqua imbottigliata in Italia viene trasportata su gomma in Regioni diverse da quella di imbottigliamento (e un autotreno può immettere nell'ambiente anche 1.300 chilogrammi di CO<sub>2</sub> ogni 1.000

chilometri), è evidente di come gli impatti ambientali innescati dalla commercializzazione delle acque in bottiglia si moltiplichino e si differenzino in maniera esponenziale se non gestiti correttamente”.

C'è poi il tema delle bottiglie di plastica che vengono gettate dopo l'uso e che non sempre finiscono nei corretti canali di recupero e trattamento. Secondo le stime del recente report “What a waste” (curato dalla piattaforma Reelop a cui aderisce l'Associazione Comuni Virtuosi) in Italia ogni anno vengono dispersi nell'ambiente oltre 7 miliardi di contenitori tra bottiglie di plastica, bottiglie di vetro e lattine d'alluminio. Un numero esorbitante che, se rapportato al numero di abitanti del nostro Paese, corrisponde a 119 contenitori “dispersi” a testa all'anno. Di questi, 98 sono bottiglie di PET, 12 sono bottiglie di vetro e 9 sono lattine. Sono proprio le prime -che vengono utilizzate anche per imbottigliare acqua- a rappresentare la tipologia di contenitore per bevande che viene “disperso” più di frequente e che, di conseguenza, non viene incanalato in un corretto processo di riciclo.

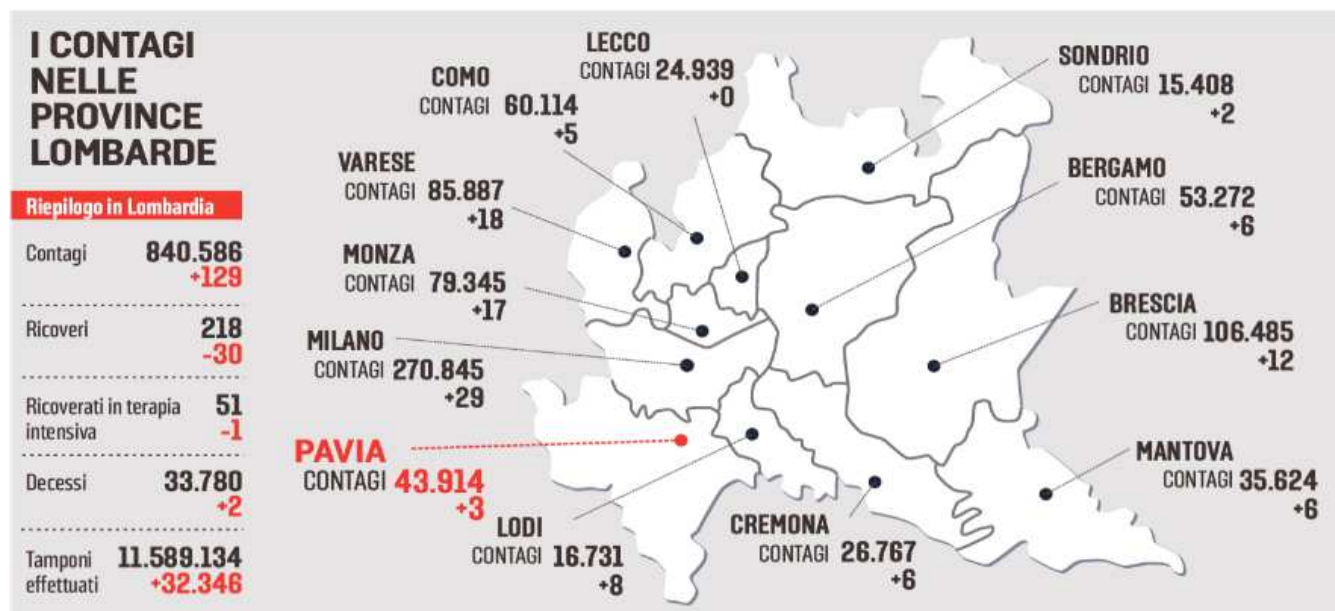
Nonostante l'Italia sia ricca di acqua (e per lo più di buona qualità) esistono purtroppo alcune criticità nel sistema di approvvigionamento, di gestione e di controllo. Il report di Legambiente e Altreconomia evidenzia come, tra i problemi più frequenti, ci siano l'inadeguatezza della rete idrica (con una dispersione media di oltre il 42% a fronte di una media europea del 26%) e il fatto che il 60% degli acquedotti italiani abbiano un'età superiore ai 30 anni. “Ci sono poi alcune situazioni di malfunzionamenti, presenze batteriche o sostanze chimiche oltre i limiti consentiti dalla legge che non migliorano di certo la percezione dei cittadini sul tema e su cui è importante intervenire con una tempestiva e corretta informazione e con interventi per risolverle -si legge nel report-. Si tratta però di situazioni puntuali, per lo più note e segnalate dalle autorità competenti, che non devono essere generalizzate su tutto il territorio nazionale”.

I controlli sull'acqua che arriva nelle nostre case sono dettati dalle normative vigenti, e sono molto accurati e frequenti, a Roma ad esempio vengono eseguiti circa 250mila controlli all'anno (pari a oltre 680 controlli al giorno, Natale e festivi compresi), a Genova 220mila, nelle province di Milano, Pavia e Lodi 350mila. Inoltre il controllo è doppio e viene eseguito sia dal gestore che fornisce il servizio, sia dalle unità sanitarie locali di competenza territoriale.

## Il bollettino

## In Lombardia nuovi positivi in crescita: ieri altri 129

Con 32.346 tamponi effettuati, sono 129 i nuovi casi in Lombardia (di cui 3 a Pavia e provincia) con il tasso di positività che si mantiene sullo 0.3%. Continuano a calare i ricoveri sia in Terapia intensiva (-1, 51), che negli altri reparti (-30, 218). I decessi sono 2: 33.780 morti in regione dall'inizio della pandemia. In Italia ieri 679 nuovi casi e 42 morti di cui 22 per un ricalcolo della Campania. I nuovi positivi in Italia sono 776 e 24 le vittime.



La Provincia Pavese 1 luglio 2021

**Cinque giorni fa l'annuncio di Fontana: «Arrivi ridotti per due mesi». Sono 131mila i pavesi ancora senza appuntamento**

## **Sos vaccini, scatta il blocco prenotazioni Le nuove prime dosi slittano a settembre**

Donatella Zorzetto / PAVIA Il presidente della Regione Attilio Fontana l'aveva ventilato cinque giorni fa. E ora, il fatto dei vaccini che scarseggiano al punto da portare ad una sospensione delle prenotazioni delle nuove prime dosi da metà luglio e per tutto agosto, diventa realtà in tutta la regione. E anche per la provincia di Pavia. Ciò si traduce in un effetto tangibile: i pavesi che, questi giorni, si sono connessi al portale regionale per prenotare la prima dose di vaccino vengono rimandati automaticamente a settembre. Quindi, a luglio e ad agosto, gli hub si concentreranno solo sui richiami e sulle prime dosi già prenotate, che sono circa 25.800. Mentre rimangono potenzialmente ancora circa 131mila pavesi, non vaccinati e non prenotati, ad aspettare il loro turno post- vacanze. L'annuncio di Fontana era il 25 giugno scorso quando Fontana, parlando all'assemblea dell'Ance lombarda ha annunciato: «Rischiamo di dover sospendere per un periodo ulteriori prenotazioni. Purtroppo a luglio verrà ridotto in maniera abbastanza consistente il numero dei vaccini che ci deve essere trasferito e ciò ci impedirà di concludere la campagna nei tempi che avevamo previsto». «Anzi - si è corretto - rischiamo di dover sospendere per un periodo ulteriori prenotazioni perché si tratta di una riduzione consistente». «È qualcosa che non ci voleva», ha aggiunto Fontana, spiegando: «Noi ne chiedevamo di più perché siamo arrivati a farne fino a 120mila al giorno, ma avremmo potuto tranquillamente arrivare a 150-160mila» e invece «dovremo rallentare». Di conseguenza, anche se quelli che per pigrizia, indecisione o diffidenza, fino ad ora non si sono immunizzati, decidessero di farlo, non potrebbero prenotare. Almeno non in tempi rapidi. La difficoltà degli hub «Purtroppo non dipende da noi - sottolinea Carlo Nicora, direttore generale del San Matteo, che gestisce l'hub Palacampus di Pavia -. Attualmente facciamo 1.500-1700 vaccinazioni al giorno e potremmo arrivare anche a 2.000. Ma se manca la materia prima dobbiamo rallentare il passo. Fino a metà luglio abbiamo i vaccini per garantire le prime dosi prenotate e, ovviamente, per coprire i richiami. Ma non di più». Lo stesso concetto lo esprime Armando Gozzini, direttore socio sanitario di Asst Pavia: «I nostri due centri vaccinali - Auser di Voghera e Il Ducale di Vigevano - procedono a pieno ritmo con richiami e prime somministrazioni che hanno già un appuntamento. Ma per la programmazione dobbiamo attenerci a quanto stabilisce Ats Pavia». E, proprio Ats, dice la sua. Interviene per bocca del direttore generale Mara Azzi. «Rispetto al rallentamento della campagna vaccinale lombarda, a causa della riduzione delle dosi inviate, Ats Pavia conferma di garantire assolutamente tutte le seconde dosi - sottolinea il direttore generale -. In particolare, oltre alle 1.042 prime somministrazioni prenotate per il 30 e 31 agosto, sono già fissati 135.700 appuntamenti per le seconde dosi. Numeri a cui si aggiungono ulteriori 40.254 slot, aperti in attesa della prenotazione dei cittadini». La risposta di AtsMa questi «numeri continueranno a cambiare», avverte Azzi. Precisando: «Questo avverrà perché nei mesi di luglio e agosto valuteremo di settimana in settimana quanti slot aprire, modulando le agende in base alle prenotazioni che registrerà l'avanzamento della campagna. La capacità delle strutture di modulare le agende è davvero

straordinaria grazie alla disponibilità degli operatori sanitari e dei volontari che stanno contribuendo concretamente alla campagna 7 giorni su 7 sostenendo turni a flusso continuo». E conclude: «La riduzione della somministrazione delle prime dosi tutto sommato corrisponde anche alla riduzione delle prenotazioni che stanno registrando in modo omogeneo tutte le strutture, tanto da indurre le direzioni degli Hub a ridistribuire i turni di lavoro. Ci stiamo quindi preparando per operare al massimo dalla fine di agosto per una ripartenza importante, per garantire un'apertura delle scuole in sicurezza. Una pausa che non significa vacanza per i centri vaccinali, alle prese con i richiami, in base anche alle esigenze specifiche dei singoli cittadini, visto che da qualche giorno possono entrare direttamente nella piattaforma regionale per spostare l'appuntamento della seconda dose». –

La Provincia Pavese 1 luglio 2021

## **Incubo contagi agli Europei, a Roma scatta l'allarme per l'arrivo dei fan inglesi Londra: rinunciate al viaggio. Il Viminale duro: «Rispettare la quarantena»**

il dossier Roma Lo stadio come incubatore del Covid. È stato considerato tale fin dall'inizio, da quella sera del 19 febbraio 2020 a San Siro: Champions League, Atalanta-Valencia, secondo molti esperti (e vari studi epidemiologici) la "partita zero", una bomba per la diffusione del virus. Sedici mesi dopo, passati quasi ovunque con gli stadi chiusi al pubblico e il calcio solo in tv, rieccoci qui. A guardare con preoccupazione gli spalti gremiti di questi Europei, che l'Uefa ha organizzato itineranti, spalmati in undici diverse città del continente. La scelta peggiore, a posteriori, ma presa quando il "green pass" non esisteva e la quarantena la vedevamo solo nei film. Ora, arrivati ai quarti di finale, con la variante Delta in espansione in vari Paesi, il "Covid nel pallone" torna d'attualità. E, per quanto ci riguarda, l'allarme riguarda la partita di sabato sera, allo stadio Olimpico di Roma, tra Inghilterra e Ucraina. «Inglese state a casa» Si teme l'arrivo nella capitale dei tifosi inglesi, nonostante dal 18 giugno sia in vigore un'ordinanza del ministro della Salute, che impone la quarantena obbligatoria di cinque giorni per chi proviene dal Regno Unito, il Paese più colpito dalla nuova variante (26mila casi nelle ultime 24 ore). Dunque, solo chi si trova in Italia già dallo scorso weekend potrà prendere posto all'Olimpico. «Non possiamo correre rischi. Se un tifoso inglese parte oggi, non vedrà la partita», assicura il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa. Dalla Regione Lazio, il presidente Nicola Zingaretti chiede «il rispetto della legge e attenzione alla problematica della variante Delta», mentre il suo assessore alla Sanità, Alessio D'Amato, avverte che «l'isolamento va fatto, la Prefettura e il ministero dell'Interno sono allertati per garantire il rispetto delle misure prese». Il Viminale intensificherà i controlli su aeroporti, stazioni e principali strade per evitare possibili infiltrazioni via terra e provare a intercettare arrivi in aereo strategici, con scalo in altre città europee: chi non rispetterà le regole sarà punibile sia con una

multa che penalmente. Va detto che le stesse disposizioni valgono anche per i tifosi dell'Ucraina, i quali dovrebbero peraltro rimanere in quarantena per un tempo doppio rispetto agli inglesi. D'altra parte, la stessa Federcalcio inglese ha deciso di non mettere in vendita in Gran Bretagna il pacchetto di biglietti riservati ai propri tifosi, in tutto 2.560 posti, che saranno assegnati solo ai britannici residenti in Italia. E da Londra non è arrivata alcuna richiesta al governo italiano per allentare le restrizioni, mentre è stato diffuso l'invito ai cittadini a non partire: «State a casa, non andate a Roma. Tifate più che potete dalla tv». Il caso Wembley Del resto, Mario Draghi ha già avuto modo di polemizzare con Boris Johnson a proposito dell'opportunità di disputare nello storico stadio londinese di Wembley le due semifinali e la finale del torneo. Troppo rischioso con gli attuali contagi registrati sull'isola, meglio spostare altrove le partite, il parere del premier, condiviso dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dalla stessa Commissione europea. L'Uefa, però, non sembra intenzionata a cambiare i piani e, anzi, è stato confermato l'ulteriore aumento della capienza di Wembley, con conseguente riduzione del distanziamento: dai 25mila spettatori accolti nelle tre partite del girone si è passati a circa 45mila presenze per le sfide degli ottavi, Italia-Austria e Inghilterra-Germania, e si arriverà a 60mila posti occupati per la fase finale, due terzi del totale. L'ultimo, in ordine di tempo, a esprimere dubbi in proposito è il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri: «Non dico di non disputare la partita - ha spiegato a Radio Capital - ma magari di mettere controlli e filtri maggiori, tipo il doppio tampone, una quarantena per chi vede la partita, delle procedure che consentano di proteggere dalla diffusione del virus». I contagi sugli spalti Anche perché l'esperienza dovrebbe suggerire prudenza. Dalla Scozia fanno sapere che quasi 2mila tifosi sono risultati positivi al Covid nelle ultime due settimane, dopo aver assistito alle partite della loro nazionale agli Europei, allo stadio o in eventi collettivi. Due terzi dei contagiati erano a Londra durante la partita Inghilterra-Scozia del 18 giugno: 397 erano sugli spalti di Wembley, il resto ha partecipato a visioni di gruppo in piazze o locali. La scorsa settimana, poi, le autorità finlandesi hanno individuato almeno 120 tifosi positivi, di rientro da San Pietroburgo, dove la loro nazionale aveva affrontato il Belgio. Ma i contagiati tra gli scandinavi potrebbero essere di più, perché alla frontiera erano troppi e non è stato possibile testarli tutti. Lo stadio di San Pietroburgo ha già ospitato sei partite di questi Europei e domani, con capienza al 50%, si giocherà lì il quarto di finale tra Spagna e Svizzera. Nonostante la richiesta da parte delle autorità sanitarie locali di vietare le manifestazioni di massa, a causa del crescente numero di contagi in città: 1.500 nuovi positivi e 111 morti in 24 ore (669 in tutta la Russia) secondo l'ultimo aggiornamento. La sintesi, non certo ottimistica, la fa Walter Ricciardi, consigliere del ministro Speranza: «Aumento dei casi tra i tifosi che tornano a casa da stadi affollati e senza mascherine, irragionevolezza e compiacimento sono sempre stati la causa del dilagare delle epidemie». --© RIPRODUZIONE RISERVATA